

FALSOPIANO

Quessione

e il Neorealismo

a cura di Paolo Micalizzi



FALSOPIANO

CINEMA



ATTI DEL CONVEGNO

Questione
e il Neorealismo

a cura di Paolo Micalizzi

FALSOPIANO

Un convegno per <i>Ossessione</i>	p. 7
Saluti istituzionali	p. 11
Ottant'anni di <i>Ossessione</i> a Ferrara. Nascita e accoglienza di Paolo Micalizzi	p. 17
Una ossessione falciata di Adriano Aprà	p. 37
<i>Ossessione</i>. Attori e personaggi di Stefania Parigi	p. 47
Un film destinato a rimanere nella storia del cinema... oppure no di Alberto Boschi	p. 69
Luchino e i suoi cinefili. Ottant'anni di passione e ossessione di Roberto Lasagna	p. 87
Sintesi relazioni e biografie dei relatori	p. 99

Paolo Micalizzi



UN CONVEGNO PER *OSSESSIONE*

Il mitico *Ossessione*, che Luchino Visconti ha girato nel 1942 soprattutto a Ferrara, nel 2023 compie trent'anni dalla sua prima uscita in Italia, ed anche nella Città Estense, il 18 giugno 1943. Il Centro Documentazione Studi e Ricerche Cinema Ferrarese già nel 2022 ne aveva ricordato gli Ottant'anni dalla nascita con la proiezione del film nella Corte interna di Palazzo Roverella, sottolineando come esso sia stato girato a Ferrara con il primo Ciak avvenuto il 13 Giugno 1942 e la prosecuzione poi delle riprese fino al 10 novembre dello stesso anno. Con il Convegno che quest'anno è stato organizzato presso il Salone d'Onore di Palazzo Roverella, sede del Circolo dei Negozianti che insieme al CDS Cultura ha promosso il "Centro" sul Cinema ferrarese, da me diretto, si è voluto ricordare un'opera che ha fatto conoscere Ferrara oltre i confini provinciali e che ha dato una svolta al Cinema italiano e segnato anche l'inizio del Neorealismo.

Un film importante, che fa parte della Storia del Cinema, che nel Convegno di Ferrara è stato esaminato nei suoi aspetti principali da Relatori, critici e storici del Cinema, che di questo film se ne sono spesso occupati nella loro lunga attività. Un film, soprattutto, da loro vissuto, cogliendone così quell'humus che chi lo ha soltanto studiato non riesce a individuare. Gli Atti, dopo i doverosi Saluti istituzionali, prendono l'avvio da una mia Relazione che ne ricorda origini ed accoglienza a Ferrara. Un'accoglienza, all'inizio negativa, espressa pubblicamente da una recensione di "Il Periodico" che nel mio intervento riporto. E come ricordano anche alcune Testimonianze. In fondo, la Città allora non si rese conto dell'importanza del film che si stava girando nel proprio territorio. E che, grazie a Guido Aristarco, poté avere poi il giusto riconoscimento di opera da Storia del Cinema, come in effetti poi è avvenuto. Il suo ruolo nel Neorealismo viene esaminato dalla relazione di Adriano Aprà, eminente studioso, di questo movimento del Cinema italiano, che ne indica come antecedenti alcuni film bollati di "fascismo" diretti da Alessandro Bla-

setti, Mario Camerini e Francesco De Robertis, mentre sugli Attori/Attrici che lo hanno interpretato si sofferma nella sua relazione Stefania Parigi partendo dal famoso Saggio di Luchino Visconti “Cinema antropomorfo” in cui Visconti afferma di voler raccontare soprattutto “storie di uomini vivi” e di modellare la costruzione sui caratteri degli attori. Quale sia stata l'accoglienza della critica riferisce il docente universitario Alberto Boschi, che indicherà le oscillazioni del giudizio critico sul film nel corso del tempo, dalla sua uscita alle analisi più recenti di oggi, mentre il critico, ed editore, Roberto Lasagna si sofferma sull'importanza che questo film di Visconti ha avuto e continua ad avere per i Cinefili tra cui nomi illustri come Martin Scorsese, Michael Cimino, Luca Guadagnino. A collegare tra loro le varie Relazioni, ci ha pensato il professore Michele Canosa che sul film *Ossessione* ha anche espresso il suo pensiero. Come organizzatore mi è doveroso esprimere alcuni Ringraziamenti. A partire dai padroni di casa, Paolo Orsatti e Riccardo Modestino, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del Circolo Negozianti, per continuare con Sergio Foschi e Cinzia Bracci del CDS Cultura OdV, che hanno contribuito con convinzione alla nascita del Centro Documentazione Studi e Ricerche Cinema Ferrarese. Grazie anche agli illustri relatori Adriano Aprà, Stefania Parigi, Alberto Boschi, Roberto Lasagna, Michele Canosa e ad Alberto Barbera, Direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che, a conclusione del Convegno, ha presentato il film con la competenza che gli appartiene e che gli ha consentito di rivestire più volte il prestigioso incarico alla Mostra del Cinema di Venezia, al timone di uno dei più importanti Festival del Cinema del Mondo. Un sentito ringraziamento anche a Cristiana Paternò, a Laura Delli Colli ed a Elena Mosconi, Presidenti, rispettivamente del SNCCI, SNGCI ed AIRSC per aver concesso a questo Convegno il loro prestigioso Patrocinio. Un ringraziamento a Maurizio Villani per il suo contributo informatico all'editing di questi Atti. Un ringraziamento particolare, infine ma non per ultimo, a Riccardo Cavicchi, Direttore Generale di Del-

phi International, e al suo Staff, ed a Maximilian Law, Direttore e Fondatore del Ferrara Film Festival, che con il loro fondamentale contributo hanno potuto consentire la pubblicazione di questi “Atti”.

Grazie ancora a tutti.



SALUTI ISTITUZIONALI

Paolo Orsatti

Grazie a tutti di essere venuti oggi in questo orario un po' particolare, a metà pomeriggio, sempre un po' complicato, però vedo che gli amici stanno arrivando numerosi. Innanzitutto un grazie di cuore a Paolo e Riccardo per aver organizzato questo pomeriggio, grazie all'Assessore che ci ha regalato un "in bocca al lupo", ringrazio tutti i presenti a Palazzo Roverella, che è divenuto il crocevia del cinema della città di Ferrara.

La cosa è nata un po' da un'idea di Riccardo Modestino e Paolo Micalizzi, dove Paolo ha donato molta documentazione del cinema ferrarese al Circolo dei Negozianti e da ciò qui abbiamo iniziato un lungo, lunghissimo percorso insieme che sta procedendo, grazie a tante persone che si sono interessate, che ci hanno aiutato in questo anno e mezzo di attività. Noi facciamo svariati eventi tematici all'anno, però questo di oggi è senza dubbio importantissimo, vuoi per la presenza di tanti illustri relatori, vuoi per la presenza del dottor Barbera, che ringrazio di aver partecipato a questa preziosa iniziativa.

Condivido solo qualche numero: abbiamo tantissima documentazione a disposizione anche del pubblico, proiettiamo 2-3 film, ogni estate all'aperto dove ci son sempre presenti oltre le 100/120 persone ogni volta. L'anno scorso al Circolo dei Negozianti sono stati girati 3 film, di caratura nazionale, uno già nel 2023, l'altro in arrivo per il mese di settembre-ottobre; perciò, veramente siamo diventati un po' il crocevia. Un crogiuolo di tutte le iniziative che si tengono nel territorio di Ferrara, perché il circolo è aperto, non segue solo un filone, è aperto a tutte le iniziative del mondo del cinema, perciò non siamo mono filiera, ma siamo aperti a tutti. A mero titolo esemplificativo Stefano Muronì la

prossima settimana viene a presentare il suo libro, insomma siamo veramente un punto di riferimento

Perciò mentre passo la parola a Riccardo e ringrazio Paolo, abbiamo preparato, io e Riccardo, come consiglio direttivo, come Circolo dei Negozianti, un piccolo ma importante presente: un libro con la storia del nostro circolo, e la dono a tutti i relatori.

Grazie Mille, buon pomeriggio e buon lavoro

Riccardo Modestino

Buon Pomeriggio a tutti. Direi che da convinto sostenitore della scelta strategica che abbiamo compiuto come Consiglio direttivo del 2021, con la quale abbiamo dato vita a questo Centro, che poi si è sviluppato in un Centro di documentazione storica e di ricerca, in modo particolare centrato sulla cinematografia ferrarese, che non poteva trovare di meglio oggi nell'organizzazione di questo Convegno e essere proprio qui all'interno di questo palazzo, di questa dimora nobile, che è il Palazzo Roverella. Dico questo perché nell'anniversario di questo film, "Osessione", del grande maestro Luchino Visconti, credo che di Visconti possiamo dire due cose essenzialmente, in estrema sintesi: ovvero la sobrietà dello stile, delle forme, dei contenuti, e anche la raffinatezza del linguaggio. Quindi possiamo dire che tutto questo lui lo abbia fuso mirabilmente all'interno di quella poetica realistica che aveva aperto il suo maestro, Jean Renoir a Parigi, e che poi aveva, appunto, fuso nella dimensione di questo americanismo efficace, senza fronzoli, di impostazione nordamericana.

Io credo che se Bassani gli avesse passato quel manoscritto di traduzione di quel libro da cui trae origine il film *Osessione*, che è "Il Postino suona sempre due volte", io credo che, se Bassani avesse detto "vuoi girare qualche scena all'interno di questo Palazzo?", io penso che

il maestro volentieri avrebbe accettato, perché questo palazzo è sinteticamente riferito a due elementi che sono appunto la sobrietà dello stile e la raffinatezza del linguaggio. Sono 500 anni che esiste questo Palazzo nel centro di Ferrara e magari ne parliamo dopo la cena.

Io credo che se questo film avesse avuto questa possibilità, credo che quella dimensione di altissima rottura, possiamo dirla così, perché con quest'opera ha inizio il Neorealismo italiano ed ha inizio proprio nel nostro territorio, in questo studio di architetture di paesaggi esteriori, di paesaggi interiori che trovano proprio all'interno anche di questa nostra dimensione architettonica uno dei temi di riferimento di una marea di altri film che nel Novecento si sono avvicinati e che hanno fatto grande il cinema di Ferrara e il cinema italiano nel mondo. Quindi credo che così sarebbe stato anche, e lo è stato, per quei tre autori che hanno girato dei film negli ultimi due anni: questo Palazzo è tornato a essere un set di riferimento importante a livello nazionale e in modo particolare l'ultimo che fu presentato qualche anno fa in "preview" a Cannes, di Stefano Muroi, *Il soldato senza nome*, è certamente un tentativo di fare di quella lezione importante del maestro un qualcosa di ulteriore nello sviluppo di un linguaggio cinematografico e che può portare avanti questa grande tradizione del cinema nella nostra Comunità e quindi diventare quello che è stata quella grande lezione che il maestro ci ha lasciato e che oggi celebriamo tutti assieme. Grazie a voi.

Sergio Foschi

Buona sera a tutti. Sono orgoglioso di poter rappresentare CDS Cultura che, insieme al critico Paolo Micalizzi e al Circolo dei Negozianti di Ferrara, ha organizzato questa importante iniziativa e ha fondato il Centro Documentazione Studi e Ricerche Cinema Ferrarese.

CDS è nato 50 anni fa grazie all'intuizione di tecnici del petrolchi-

mico, insegnanti universitari, consulenti, ecc., con l'obiettivo della Ricerca su argomenti di carattere sociale ed economico, pertanto, all'epoca, non legati al cinema.

Poi col tempo CDS si è occupato di argomenti specifici, come la formazione, la transizione dalla scuola al lavoro, quindi ha allargato il suo campo d'azione anche ad altri temi, ad esempio i diritti sociali, in particolare la parità di genere, l'ambiente, la transizione ecologica, tematiche di carattere culturale ed è parso molto naturale, passare all'argomento Cinema.

Ciò è avvenuto tenendo conto della possibilità di utilizzare le competenze e la documentazione di Paolo Micalizzi e la cortese disponibilità del Circolo dei Negozianti, che ha avuto la pazienza di aspettare anche i nostri ritardi.

Affrontando un argomento per il quale non eravamo preparati oggi dopo due anni abbiamo verificato che è stata una sfida molto positiva che ha avuto successo, perché si è lavorato insieme.

Pertanto ancora una volta dichiaro di essere orgoglioso di avere contribuito come CDS al successo di questa iniziativa e mi auguro che essa rappresenti una tappa importante per lo sviluppo del Centro di documentazione e per Ferrara.

Riccardo Cavicchi

Grazie a te Paolo, grazie a tutti voi, grazie ai relatori presenti, grazie al gradito ospite Dottor Barbera. Sarò velocissimo anche perché il cuore del Festival è a settembre, quindi dovete venire a settembre, naturalmente dal 16 al 23, inutile che vi racconti ora quello che sarà. Due cose sono fondamentali: grazie all'amicizia, grazie alla collaborazione di Paolo, da sempre il Festival è riuscito avere un occhio di riguardo su Ferrara, su quello che ha significato il cinema per Ferrara, l'anno scorso

con una mostra fotografica, quest'anno ci sarà un ulteriore riconoscimento fotografico per quanto riguarda Michelangelo Antonioni e naturalmente questa giornata per ricordare un capolavoro di ottant'anni fa, 1943, quindi tantissimi registi hanno poi imparato da quel modo di fare cinema.

Una cosa velocissima: avremo una sede altrettanto prestigiosa, che sarà il Teatro Nuovo, quest'anno tutto il festival sarà concentrato in centro, avremo un Cine Village con un red carpet in Piazza Trento Trieste e naturalmente questo consentirà, a livello di location, a livello di programma, di poter fare tante, tante cose.

Grazie ancora, naturalmente la parte importante è quella che sta per cominciare quindi buon proseguimento per tutti quanti.

Michele Canosa

Innanzitutto vorrei ringraziare Paolo Micalizzi per l'invito. Il convegno è dedicato al film *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti. Precisamente: *Ossessione e il Neorealismo*, questo è il titolo del tutto perspicuo. Abbiamo 5 relatori, pertanto non rubo altro tempo, magari dirò qualche parola successivamente.

Secondo programma, il primo relatore previsto è Paolo Micalizzi, con la sua relazione Ottant'anni di *Ossessione* a Ferrara, che appunto ci racconterà di personaggi importanti, registi, cineasti, ma anche testimoni, intellettuali come Guido Fink ad esempio, che hanno assistito alla lavorazione di questo film. Ferrara: non solo come dato topografico, i luoghi in cui è stato girato il film, ma anche si dirà dell'accoglienza, dell'eccezionalità di questo film per la città di Ferrara.

Ricordo che Micalizzi è un cittadino di Ferrara; giornalista, critico e storico del cinema, ha scritto per quotidiani e riviste, nonché monografie su Vancini, Antonioni, Quilici, Tozzi... e anche una originale volu-

Paolo Micalizzi

metto dedicato ad Antonio Sturla, pioniere del cinema ferrarese.

Ultima notizia di aggiornamento: dal 2021 è il direttore del Centro di Documentazione Studi e Ricerche Cinema Ferrarese, promosso dal Circolo Negozianti di Ferrara.

Lascio la parola a Paolo Micalizzi.

OTTANT'ANNI DI OSSESSIONE A FERRARA. NASCITA E ACCOGLIENZA

di Paolo Micalizzi

Ottant'anni fa, il 18 Giugno 1943 (secondo il Pubblico Registro Cinematografico il 17 Giugno, ma forse si trattava di un'anteprima), vedeva la luce a Ferrara il film *Ossessione* che Luchino Visconti aveva girato in questa città estense dal 13 Giugno al 10 Novembre 1942, durante il periodo fascista. Luchino Visconti era arrivato in questa città perché gli serviva un'ambientazione adatta per rappresentare il mondo del sottoproletariato padano, in un film ispirato liberamente al romanzo di James Cain "Il postino suona sempre due volte" che racconta di Frank, un giramondo e avventuriero americano e della travolgente passione per Cora, la moglie dell'anziano proprietario della "Taverna delle querce" che è ambientato nelle campagne assolate della California equivalenti per Visconti, a quelle della pianura padana, pubblicato nel 1934 e già portato sullo schermo da Pierre Chenal nel 1939. Le riprese, avvenute con il titolo provvisorio di *Palude*, hanno riguardato il centro storico di Ferrara in cui sono riconoscibili, fra l'altro, Piazza della Repubblica, il Castello Estense, Via Saraceno, la Stazione ferroviaria, ma è stato anche girato a Codigoro, sugli argini del Po e a Polesella, all'ex Dogana dove era ubicata l'osteria del Bragana, il marito di Giovanna (Clara Calamai) della cui moglie il vagabondo Gino (Massimo Girotti) diventa amante e poi complice nell'assassinio del marito. Ma fu girato anche ad Ancona, dove Gino, dopo averla abbandonata, incontra nuovamente Giovanna che accompagnava il Bragana il quale doveva partecipare come cantante al Concorso "Amici del Bel Canto": da segnalare che queste scene, come dichiara nella sua Testimonianza anche Giorgio Golinelli, furono girate all'interno del Teatro Comunale di Ferrara.

Inizialmente il titolo del film era, come ho detto prima, *Palude* come risulta anche dalla prima sceneggiatura anticipata con la descrizione delle prime due scene sul “Corriere Padano” del 12 luglio 1942 in cui un sottotitolo precisava trattarsi di “Terre, nuvole e paesi padani”. Un titolo che poi fu immediatamente cambiato per motivi censori, ma anche, si diceva, per non confonderlo con il dramma “Paludi” di Diego Fabbri.

Con il titolo *Palude*, infatti, lo annunciava il “Corriere Padano” del 14 maggio 1942, in occasione di un sopralluogo a Ferrara e nelle Valli di Comacchio, della Mesola, Goro, Gorino e Pomposa, un paesaggio tipico precisava. Informava anche che le vie della vecchia Ferrara, sarebbero servite invece, come sfondo dell’azione. E ne annunciava i protagonisti principali, Luchino Visconti, regista, e Aldo Tonti, direttore della fotografia. Ma anche gli attori, citando anche Massimo Girotti e Anna Magnani che poi, come sappiamo Visconti non utilizzò perché si vedeva chiaramente che era incinta. Tra i tecnici vi era il concittadino Cesare Pavani che in un’apposita notizia del 16 giugno 1942 quel giornale indicava nel titolo e riferiva, complimentandosi con lui e la famiglia, che si trattava del figlio di un funzionario del Comune che dopo aver seguito gli Studi alla Scuola d’arte “Dosso Dossi” già da cinque anni lavorava a Cinecittà, “qualificandosi, scriveva, fra i più esperti arredatori”. Il “Corriere Padano” del 14 giugno dava invece notizia che insieme al personale artistico era giunto in città Massimo Girotti, ipotizzando che “egli affronterà con questa nuova interpretazione un ruolo originalissimo e rivelerà ancora una volta le sue eccezionali qualità artistiche”. Scriveva anche che nel film rivivrà la Ferrara più autentica in una trama di forte interesse passionale: i ferraresi, precisava, rivedranno le vie e le piazze loro più care e che più hanno carattere e memoria come Piazza Vittorio Emanuele, Piazza Travaglio, Piazzetta del Turco, la Porta del Sole e vie adiacenti. E ribadiva che nel film vi sarebbe stata Anna Magnani, attrice di provato valore, ma anche Juan De



Landa che era di ritorno dalla Spagna dove aveva terminato di girare alcuni importantissimi film. Aggiungeva anche che le riprese di *Palude* sarebbero durate circa due mesi, che invece come sappiamo ne durarono sei.

Le riprese furono seguite con curiosità da tanta gente di Ferrara. Nella moltitudine, anche alcuni che poi hanno operato nel cinema, come registi. FLORESTANO VANCINI mi ha confidato (ed ho riportato questa sua dichiarazione nel mio libro dedicato a lui, al suo cinema ed alla televisione edito da Longo di Ravenna nel 2002) che quando avvennero le riprese era un ragazzino (era nato nel 1926, e quindi aveva 16 anni) ma aveva seguito con interesse le riprese: “Ero sempre attorno alla troupe, ebbe a dichiararmi, sia se si girava a Ferrara che lungo il Po a pochi chilometri dalla città che io raggiungevo in bicicletta. Ero sempre fra loro ed ho assistito a vari episodi che mi incuriosivano. Quando poi vidi il film ebbi una delle emozioni più grandi della mia vita di spettatore di cinema. Evidentemente, aggiungeva, vedendolo girare non avevo capito nulla, perché quando si assiste dall'esterno alla realizzazione di un film sembra di vedere dei matti che stanno facendo delle cose insensate. Il film, aggiungeva ancora, si rivelò per me, e per quelli della mia generazione, un grande momento di maturazione culturale e politica”. A Giacomo Gambetti a cui concesse una lunga intervista per la pubblicazione di un libro su di lui, edito da Gremese nel 2000, Vancini ebbe a precisare che quando vide il film - e lo fece precipitandosi al cinema insieme ad Adolfo Baruffi con il quale poi realizzò i suoi primi documentari alle due e mezza del pomeriggio - : “Eravamo pochissimi in sala ed il film non ebbe nessun successo. A Ferrara fu rifiutato anche per ragioni banali. Ci furono proteste in sala che si ripetevano ad ogni passaggio. Credo sia rimasto in proiezione un paio di giorni, non tanto di più”. Aggiungeva anche: “In *Ossessione* c'è un particolare che sconvolse i ferraresi (un montaggio che nel cinema è frequente, intendiamoci, precisa): in un'inquadratura con lo sfondo della Stazione

ferroviaria, Girotti salta su un camion da dietro come se il camion fosse lì, e nel controcampo il camion si allontana su uno sfondo completamente diverso. Lo spettatore ferrarese sa che di fronte a quell'edificio, che lui riconosce bene come la Stazione ferroviaria, c'è un piazzale... e non quell'altro edificio che si vede subito dopo". "Insomma", conclude Vancini, "a Ferrara dopo un po' si rafforzava la voce, che già circolava durante le riprese, che c'erano le prove che 'gli italiani – per lo meno quelli lì – non sapevano fare il cinema'". "Gli spettatori avevano anche visto", aggiungeva Vancini: "per girare la scena di un gomitolo che rotola - quando Girotti incontra in una piazzetta vicino al Castello quella servetta, così l'avevano identificata, era occorsa quasi mezza giornata e quindi avevano dedotto: è perché non lo sanno fare, non fanno che ripetere, i n'è bon da gnent, cioè sono buoni da niente, sono proprio una banda di incapaci. E ne era venuta una gran delusione al mito del film che vedevano normalmente, dove tutto era visto come perfetto".

RENZO RAGAZZI, che in seguito avrebbe realizzato documentari per il Cineclub Ferrara e poi per il cinema professionale approdando anche al lungometraggio ed infine al ruolo di regista televisivo (insieme ai ferraresi Massimo Sani ed Ezio Pecora), ricordava che al tempo delle riprese del film era apprendista nello studio fotografico "Foto Moderna", in Piazza Castello di fronte all'Albergo "Ferrara", dove si credeva fosse alloggiato Massimo Girotti, ed al giardinetto di Piazza della Repubblica, vedeva dal suo posto di osservazione che l'albergo era assediato da donne sfrontate e chiacchierate che buttavano un occhio oltre le finestre dell'albergo, aperte per il caldo, nella speranza di poter vedere il fascinoso Girotti. E che anche per quel motivo circolavano nei pressi dell'albergo, sedendosi nei giardinetti con un libro in mano o un lavoro di lana. Si diceva anche che c'era chi si introduceva spudoratamente in quell'hotel, e quindi nella stanza dell'attore aspettandolo sotto il letto ma anche sotto il lenzuolo dell'amato divo. Tante, si diceva,

erano le amanti del Divo. Renzo Ragazzi ricorda che al momento delle riprese nei giardinetti di Piazza della Repubblica, dove Gino (Girrotti) incontra Anita (Dhia Cristiani), si era ammassata una folla di cittadini tanto che si sono dovute mettere delle transenne, e ricorda anche che le scene venivano ripetute più volte e che per quella in cui Massimo Girrotti offriva a Dhia Cristiani un gelato proveniente dal carrettino di Gigetto, sormontato da un grande Cigno bianco, i due attori hanno dovuto piluccare disciplinatamente un gelato, alla cioccolata e crema, tante volte fino allo stop definitivo del regista. E ne assaggiarono parecchi. Poi all'arrivo di Clara Calamai per la scena in cui apparivano lei e Girrotti, qualcuno della folla gridò: Brava Clara! Ci fu un gran battimani e gli ispettori di produzione gridarono di fare silenzio. In quanto a lui, era molto interessato ad osservare le riprese e l'apparato tecnico: un interesse che si concretizzò poi come direttore della fotografia di alcuni documentari realizzati a Ferrara, prima che diventasse regista.

Anche GIORGIO GOLINELLI, in seguito diventato commediografo, fu coinvolto nelle scene girate all'interno del Teatro Comunale che dovevano rappresentare la Taverna fumosa in cui aveva luogo il Concorso lirico ad Ancona. Insieme ad un amico fu scelto come comparsa mentre bighellonavano sotto la Torre dell'Aleotti di Corso Porta Reno. Il compito che gli fu assegnato era quello di ballare e poi avvicinarsi alla Calamai con un gelato in mano. Una scena che gli avrebbe dato l'occasione di essere visto in tutt'Italia. Ma non fu così: il regista non era mai contento e la fece ripetere molte volte, cambiando spesso le coppie che dovevano ballare. Era anche scontento perché nella Taverna non c'era abbastanza fumo e mandò qualcuno a cercare dell'incenso: una ricerca lunga. Alla fine questa scena non comparve nel film.

ADOLFO BARUFFI, che poi divenne documentarista, ha dichiarato in un articolo pubblicato su "La Fiera letteraria" del 13 novembre 1945 che da *Ossessione* nacque l'esigenza sua e di suoi amici, di rea-



lizzare il film *Pianura* che nelle loro speranze doveva essere la “rap-presentazione” umana e purificata della tragedia della nostra città, cioè Ferrara, della nostra terra, del nostro mondo di pianura provato e devastato dalla guerra. *Pianura*, che è la storia di un operaio pieno di amore per la propria donna e per la propria città straziata dalle bombe e dalla mitraglia, non finì di essere realizzato, per contrasti con i finanziatori ma anche perché fu impossibile, all’operatore Antonio Sturla, reperire la pellicola necessaria per terminare le riprese (erano stati girati soltanto 800 metri di esterni). Dirò a proposito di Antonio Sturla che anche lui aveva seguito le riprese di *Ossessione*. Anzi, in quell’occasione, fu contattato dai tecnici del film e gli diede in prestito molte attrezzature tecniche di cui avevano bisogno e che soltanto lui a Ferrara aveva, tanto che della sua direzione della fotografia in seguito se ne avvalsero altri registi venuti a girare a Ferrara, oltre che alcuni ferraresi che si erano, come si suol dire, dati al Cinema.

GUIDO FINK, che poi divenne critico cinematografico di “Cinema Nuovo” ed autore di libri importanti sul cinema americano, ricorda in un articolo dal titolo “L’altro giorno a Polesella” (“Ferrara-Voci di una città”. Numero 11) che in via Mazzini chiedevano a sua madre di far guardare dalla loro finestra la Calamai che era andata in un negozio: cosa a lui impossibile malgrado si sporgesse sulle punte dei piedi dal davanzale, avendo soltanto sei anni. E ricorda anche le dichiarazioni di Clara Calamai, ascoltate in un programma RAI, sulla notte agitata in un albergo di Ferrara durante la quale si trovava, a sua insaputa, con altre due attrici (Anna Magnani e Maria Denis) sotto lo stesso tetto, in attesa di interpretare, ignorandolo, lo stesso ruolo per il quale poi fu scelta lei in quanto si scoperse che la Magnani - che Libero Solaroli, direttore di produzione, era andato a prelevare a Milano impegnata a teatro ne “I masnadieri” - era incinta e Maria Denis, amica di Visconti, veniva ringraziata e spedita, secondo l’espressione di Solaroli, a Roma. Guido Fink ricorda anche un confuso assembramento in via Saraceno

dove avvenivano le riprese della Calamai alla ricerca di Gino che era andato a trovare, nell'appartamento che abitava, la ballerina Anita (Dhia Cristiani) in Piazza della Repubblica vicino al Castello Estense. Una zona attorno al Caffè Tripoli che secondo lo spettatore VINICIO RONCHI in una testimonianza raccolta dal giornalista del "Carlino" Franco Zamboni, fu scelta perché lì abitava la gente con genuino spirito ferrarese, gente che parlava il vero dialetto. Un luogo, secondo lui, che per la Ferrara-bene era zona off-limit. Fra i ragazzini presenti, riferisce ancora Franco Zamboni, c'era anche il pittore GIANNI VALLIERI che attraversava la via con il cono gelato in mano e che ricordava come, essendo stata la scena girata una quindicina di volte, lui andava ogni volta dal gelataio accanto, dove oggi c'è una Pizzeria, prendeva un cono e lo succhiava. Poi lo buttava via con le proteste dell'aiuto regista che voleva che desse soltanto un succhiotto e poi lo conservasse. Una scena, quella di via Saraceno, in cui appare anche il ragazzino Michele Sakara, in seguito diventato attore e regista.

Un altro spettatore delle riprese di *Ossessione* è stato PAOLO RAVENNA, intellettuale ferrarese che poi è stato molto impegnato nella tutela dei beni ambientali e culturali di Ferrara. Paolo Ravenna, ebreo che dopo le leggi razziali frequentava la scuola del ghetto in via Vignatagliata, dove trovò tra gli insegnanti anche Giorgio Bassani, aveva avuto sentore insieme ad altri coetanei ebrei, che attorno al film vi erano delle persone legate all'antifascismo. Ed incuriosito seguì le riprese per le strade del Centro storico e, raggiungendola in bicicletta, anche all'ex Dogana. Lo riferisce Anna Quarzi, oggi Presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, in un Saggio pubblicato nel 1989 dal titolo "Il cinema in Padania", scritto insieme ad Ennio Castaldini con il quale ha anche pubblicato il libro, edito dalla Fedic nel 1995, dal titolo "Ossessione allo specchio", e che avevano già diretto il documentario "Il cinema è Ossessione" che in cui si rivisitano i luoghi di *Ossessione* attraverso il ricordo di coloro che l'hanno visto girare. In questo Saggio

Anna Quarzi riferisce anche la testimonianza di ROSEDA TUMIATI, moglie di Paolo Ravenna, che in quel periodo recensiva i film per il Quotidiano “Gazzetta Padana” ed in seguito scrisse dei romanzi. Ricordava Roseda Tumiati, che allora era una giovanissima ammiratrice di Massimo Girotti: “Per noi adolescenti seguire le riprese del film a Ferrara fu un grande avvenimento, ci entusiasmo. L’idea che i nostri eroi, i nostri miti potessero essere a Ferrara, girare per le nostre strade e avere la possibilità di vederli costituiva qualcosa di particolarmente emozionante”. Il sogno, continuava Roseda Tumiati, era di incontrare Massimo Girotti e abbiamo fatto di tutto per cercare di incontrarlo: ci siamo nascoste in un portone di Via Saraceno dove veniva girata la scena vicino al Caffè Tripoli, e siamo riuscite anche a dargli la mano. Il nostro turbamento, concludeva, è stato grandissimo e ci siamo guardate a lungo quella mano toccata da lui”.

ANCHE MICHELANGELO ANTONIONI ebbe contatti con il gruppo di *Ossessione* grazie all’amicizia con alcuni di loro della Redazione della Rivista “Cinema”, ma non incontrò Luchino Visconti perché mentre lui girava *Ossessione* Antonioni girava, sempre sul Po, il documentario *Gente del Po* (1943-1947) con cui sostiene di aver dato origine anche lui al Neorealismo. Nella prefazione al volume “Sei film” (Einaudi, Torino, 1964) Antonioni scrive infatti, ricordando che lui e Visconti stavano girando quasi contemporaneamente, a pochi chilometri di distanza, sul Po: “Questa è la mia sola presunzione: di aver imboccato da solo la strada del neorealismo”. Ed in un’altra occasione (*Ossessione* in “Italia libera”, Roma, 12 aprile 1945) aveva affermato: “Ero, senza saperlo, sulla stessa linea di Visconti. Io girai *Gente del Po*, un documentario sulla pesca, sul trasporto coi battelli, sui pescatori: uomini, vale a dire, non cose e luoghi ed il mio rammarico fu di non poter dare a questa materia uno sviluppo narrativo, cioè di non poter fare un film a soggetto”.

Un ruolo importante sulla vicenda *Ossessione* lo ebbe GIORGIO BASSANI. Lui aveva una copia originale del libro di Cain e si accin-

geva a tradurlo. Contattato dalla troupe di Visconti ebbe modo di assistere ad alcune riprese del film, dando indicazioni e consigli sui luoghi dove ambientare la storia in lavorazione. Ciò anche per suggerimento di Libero Solaroli che ricordava che la vicenda erotica al centro del film era stata trasferita negli anche per questo negli ampi spazi della Bassa padana (Codigoro, Comacchio, Ferrara). E Bassani, ebbe modo di conversare con Visconti ed i suoi più stretti collaboratori perché, come ricorda Giuseppe De Santis, spesso si univa a loro a cena da “Giovanni” “che era accanto all’hotel Ferrara, di fronte al Castello.

Fra i ferraresi che ricordano la presenza della troupe di Visconti a Ferrara vi era anche EROS MENEGATTI che allora faceva l’operatore proiezionista. Ricorda che quando arrivarono da Roma i camion carichi di attrezzature tecniche la città esplose con entusiasmo. Ricorda anche che l’arruolamento delle comparse e degli attori per piccoli ruoli incominciò quasi subito: vennero accolti quasi tutti gli attori della Compagnia Filodrammatica Dialettale “Estense” fra i quali i più noti erano Clara Tacchi, Enrico Bettini e Mario Bellini, e come comparse si offrirono molti cittadini. I ferraresi volevano partecipare tutti, era diventata una vera Ossessione. Ed erano attirati anche perché le comparse erano compensate con dieci lire al giorno, più il cestino con il pranzo che molti si portavano a casa, in famiglia, dato che in quei tempi di miseria tutto era di grande necessità. Non era un impegno disinteressato ma comunque molto dignitoso. Come attori ricorda che vennero arruolati la simpatica figura di Gigetto “al gelatar” e Veroni, “al giornalar” uno strillone cieco che tra le altre testate citava il “Corriere Padano”, “Il Resto del Carlino” ed “Il Tempo”. Eros Menegatti c’informa anche che i “giornalieri” appena arrivavano da dopo il procedimento di sviluppo e stampa, venivano proiettati di notte al “SuperCinema Apollo”, al termine dello spettacolo in programma. E vi era presente quasi tutta la troupe, con il regista e il direttore della fotografia Aldo Tonti, in seguito sostituito da Gianni Di Venanzo. Ricorda ancora che alla presentazione

del film a Ferrara i ferraresi affollarono in massa la sala cinematografica per la soddisfazione di vedersi sullo schermo, ma la scarsa preparazione di quel pubblico, osserva Eros Menegatti, non permise di dare grande valore al film. Ricorda anche che il film subì tanti tagli che alla fine quando fu presentato al San Pietro, ubicato in via Saraceno dove erano state girate le scene con la Calamai che era andata a rintracciare Massimo Girotti che era andato da Anita la ballerina, il pubblico diceva ironicamente “ma che ci vado a fare, sono rimaste soltanto un paio di sedie vecchie e tutte rotte”. Ma il tempo poi diede ragione a Visconti, concludeva la sua testimonianza Eros Menegatti, e trovò l’adesione di tanti altri registi di fama.

Iniziò ad appassionarsi di cinema grazie ad “Osessione” anche FOLCO QUILICI. In una sua dichiarazione afferma che la sua prima sequenza cinematografica fu realizzata a Ferrara, nel 1942, a 12 anni, utilizzando uno spezzone di “Osessione” buttato via da un assistente operatore del film. “Debitamente raschiato dell’emulsione cinematografica, disse, quei tre metri di pellicola divennero perfettamente trasparenti e su di essi realizzai un appassionante reportage già allora a colori e già del tutto fantastico. I fotogrammi erano disegnati a inchiostri di china rossi, neri e verdi con l’aiuto dell’amico Aldo Frailich, ovviamente con una certa pazienza. Un reperto che purtroppo si rammaricava di non avere più.

Vi era quindi molta attesa a vedere *Osessione* da parte dei ferraresi, che finalmente poterono vedere martedì 18 maggio quando fu proiettato in contemporanea al Cinema “Apollo” ed al “Teatro Verdi” dopo che un Tamburino del “Corriere Padano” lo aveva annunciato il giorno 16 come “l’attesissimo film realizzato a Ferrara: “*Osessione* con Massimo Girotti, Clara Calamai, Juan De Landa”. Il film, come sappiamo, fu ritirato in tutt’Italia ed a Ferrara da mercoledì 19 maggio non apparve più menzionato il “Teatro Verdi” e da venerdì 21 neppure il Cinema “Apollo” che annunciava che le proiezioni sareb-

bero riprese prossimamente. Poi sabato 5 giugno venne annunciato che la ripresa del film sarebbe avvenuta da lunedì 7 a domenica 13 giugno. In questa data apparve sul “Corriere Padano” la recensione del film di Guido Aristarco che diede una svolta all’accoglienza critica del film. Era infatti successo prima che il critico di “Il periodico”, sul numero 4 del 30 maggio 1943, dopo aver raccontato la vicenda del film in toni ironici e mettendo in evidenza particolari, a suo dire, “ributtanti” continuò scrivendo: “Questa è la trama che (salvo la parentesi di Ancona) snoda i suoi fili, non si sa perché, tra Ferrara e le paludi di Codigoro. Per coloro che lo attendevano, diciamo subito che l’attesa è stata delusa. Tutto il colore di Ferrara è nei due carretti – gelato, nello sfondo del Castello e nel rivenditore di giornali cieco”. E continuava: Non si crederà forse che la carovana diretta da Luchino Visconti sia stata tanto tempo accampata proprio a Ferrara e proprio in quella stagione di caldo, quando il solitario Corso Ercole d’Este offre al passeggero oltre le reminiscenze carducciane, grappoli di verde grondanti dalla sommità dei muri di tanti giardini abbandonati; quando le porte della città si arrossano negli arroventati tramonti in fondo alle larghe strade proconsolari; quando il Castello sembra vegliare, sullo specchio delle sue acque ferme, la memoria insanguinata di Ugo e Parisina. Avremmo perdonato, continua, comunque al regista questa delusione se ci fossimo accorti che il contenuto del film, quello artistico era tale da non consentire al lavoro una più studiata ambientazione. Purtroppo anche sotto questo riflesso, che è poi quello fondamentale, la delusione non è stata minore. Noi non abbiamo, continua il recensore, eccessivi scrupoli e non sono state certe le sequenze più spinte (di cui tra l’altro il film sembra abbondare) che ci hanno impressionato. Ma quando si dimostra una così completa disinvoltura per il pudore del pubblico, occorre che vi sia un motivo ideale così forte da sorreggere tutta l’azione e da giustificare naturalmente il mezzo che si è usato per raggiungere la meta. Ora questo film non sembra avere alcun significato, non sembra rap-

presentare alcun valore umano e si riduce, come inequivocabilmente appare da tutto il suo complesso, alla cronaca di un delitto determinato da motivi sudici e a quella della successiva paura di coloro che l'hanno commesso". Il recensore si dilunga poi nella sua descrizione moralistica della trama, concludendo di avere il sospetto che tutto il film, "destinato volontariamente a prescindere da ogni valore etico e sociale, doveva servire unicamente a solleticare il pubblico pagante servendosi esclusivamente di quei mezzi che hanno reso celebri i seni di Clara Calamai. La quale appare dimessa e scurrile, scialba e monotona, tutta preoccupata di rendere tragica un'interpretazione che voleva essere soltanto oscena. Il film, conclude, è lungo, monotono".

A difendere il film fu Guido Aristarco, allora critico del Quotidiano "Corriere Padano", succeduto a Michelangelo Antonioni che si era trasferito a Roma e collaborava alla Rivista "Cinema". Aristarco scrisse sul numero dell'8 Giugno 1943 che *Ossessione* era una netta presa di posizione contro quest'evidente esercizio di retorica del gusto, di dilagante estetismo (dilagante pure in certa critica pseudo colta, atta a soddisfare snobistiche ambizioni). Il giovane Visconti, aggiungeva, insieme ai suoi diretti collaboratori (Giuseppe De Santis, Gianni Puccini, Mario Alicata e Antonio Pietrangeli) hanno teso al concreto, al documento, ai sentimenti creando un'intima fusione di stilistici ed umani valori: anche se non sempre i primi sono rigorosamente cinematografici, non seguono dogmaticamente i visivi canoni". Continua poi dicendo che *Ossessione* non cade mai nel letterario e nel retorico (ad eccezione per alcuni punti della recitazione) e non è – per chi sa ben vedere – opera cinematografica immorale. La verità, qui, diventa verosimiglianza artistica. La vicenda, che ha un preciso rapporto con il materiale radunato, si tramuta in umana poesia. Aristarco, alla fine, aggiunge: "*Ossessione* mi sembra, ed avrò contro di me ancora una volta il pubblico, il nostro film più significativo di questi ultimi tempi e pertanto destinato a rimanere nella storia del cinema". Come in effetti sappiamo sia avvenuto.



Giudizi che poi ribadì in un altro articolo pubblicato il 27 giugno del 1943, dopo che *Osessione* fu fermato dalla censura per la seconda volta, come riferito dal giornale cattolico “L’Avvenire d’Italia” di Bologna. Dove continua a sostenere che si trattava di una pellicola destinata a rimanere nelle storie del cinema, anche per la sua presa di posizione contro l’imperante gusto edonistico e il dilagante e vacuo formalismo dei nostri registi più provveduti e impegnativi (il riferimento è a Castellani, Chiarini, Lattuada, Soldati, Poggioli). Aristarco sosteneva anche che Visconti “aveva teso al contenuto, al documento, ai sentimenti, creando un’intima fusione di stilistici e umani valori, senza mai cadere nel vuoto formalismo, in un decorativismo arido e freddo: rifuggendo – in altre parole – e dalla scolasticità di un Chiarini e dalla calligrafia di un Lattuada”. Avvertendo anche che, secondo lui, su *Osessione*, vi erano molti equivoci nei quali alcuni recensori erano caduti e che andavano chiariti, e si augurava che come il Cineguf di Roma, altri proiettassero il film, con discussione finale al fine di un’attenta revisione dei valori di “Osessione”. Ho citato Aristarco perché afferisce ad un discorso sull’accoglienza del film a Ferrara. Di *Osessione* e la critica se ne occuperà tra poco il Professor Alberto Boschi. Aggiungo soltanto che tra i primi ed immediati difensori del film che indussero ad una seria valutazione del film vi fu Enzo Biagi che lo vide a Bologna il 27 maggio 1943. Lo ricorda Guido Gerosa in un articolo su “Il Giorno” del 28 maggio 1993 e ricorda anche che sul film *Osessione* piovvero le stroncature da parte di critici ch’erano tutti allineati sulla morale e l’estetica del regime fascista. Precisando che “non poteva che suscitare indignazione quella storia di poveri, di peccati, di adulterio, di sesso che contraddiceva la pulizia etica dell’Italia in guerra (a due mesi dalla caduta del fascismo). Per di più aggiunge Biagi, il film era tratto da un romanzo americano. E prosegue: la gente era preoccupata per i bombardamenti, il film non piacque: era scuro, tetro, angoscioso, quella carnalità sofferta faceva tristezza in un’epoca abituata ai



ATTI DEL CONVEGNO

Osessione

e il Neorealismo

a cura di Paolo Micalizzi

© Edizioni Falsopiano - 2023

via Bobbio, 14

15121 - ALESSANDRIA

www.falsopiano.com

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Allegri

Le immagini di *Osessione* sono tratte dall'Archivio Falsopiano

Prima edizione - Settembre 2023